



La vetrina infranta della pizzeria gestita da una coppia di albanesi che si trova accanto al bar di Claudio Meggiorin. Foto Ansa

Pisanu soffia sul fuoco leghista «I clandestini ci minacciano»

**Il ministro degli Interni: «A rischio l'ordine pubblico»
E poi scatena allarmismo su criminalità e lavoro nero**

di Maristella Iervasi

È SALITO sul Carroccio alimentando la campagna d'odio contro i migranti irregolari. «L'omicidio di Claudio Meggiorin conferma purtroppo che l'immigrazione

clandestina rappresenta una minaccia crescente per la sicurezza e l'ordine pubblico nel nostro paese», ha detto il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu commentando l'omicidio del barista ucciso a Besano, in provincia di Varese. Parole pesanti (anche se non nuo-

Massimo Brutti, Ds: «Il Viminale va a rimorchio della peggiore propaganda leghista»

ve) perché appiccicate all'episodio di cronaca nera dei giorni scorsi e per questo ancor più gravi. Dette proprio da chi dovrebbe sovrintendere la sicurezza dei cittadini e che invece suonano quasi come un invito a nuovi episodi di tensione a Nord dopo quelli della caccia all'albanese dell'altra sera. È riuscito a stare zitto due giorni

Pisanu. Poi, non ce l'ha fatta. Stretto e incalzato tra la *Padania* di ieri che invoca pene esemplari e gli addossa il fallimento della Bossi-Fini per l'assenza del pugno di ferro contro i clandestini, e il fronte dei governatori del centro-sinistra pronti alle barricate pur di fermare la costruzione di nuovi Centri di permanenza temporanea (Cpt) sul territorio, il responsabile del Viminale ha preso carta e penna ed ha scritto la sua dichiarazione sul caso Meggiorin. Lasciando capire - come già aveva fatto in altre occasioni - che attraverso attraverso l'immigrazione clandestina entrano in Italia armi, droga, criminalità e anche terroristi. Risultato: un coro di proteste.

Il Verde Paolo Cento: «È molto grave strumentalizzare il tragico omicidio di Varese»

Massimo Brutti, responsabile della giustizia dei Ds, ha subito ricordato al ministro che di fronte ad un fatto di cronaca nera «non si può generalizzare e chiamare in causa l'immigrazione». Perché questo significa «andare a rimorchio della peggiore propaganda leghista». Bisogna invece ammettere «il fallimento delle politiche sulla sicu-

rezza di questo governo tanto sbandierate in questi anni e che non hanno prodotto alcun fatto e distinguere tra gli episodi criminali e le centinaia di migliaia di migranti che lavorano» e danno una mano all'economia italiana. Tra i quali, tra questi, ci sono anche molti irregolari. E il verde Paolo Cento ha aggiunto: «È molto grave che i ministri di questo governo continuano a strumentalizzare il tragico omicidio di Varese per alimentare la campagna d'odio contro gli immigrati clandestini». L'affondo di Pisanu non è nuovo come nuova non è la sua virata al fianco leghista. Lo scorso 13 maggio, in occasione della Festa della Polizia, era arrivato a dire che in alcune regioni del Paese l'incidenza dei reati attribuiti agli immigrati clandestini «supera il 50% del totale dei reati scoperti». Poi ancora giovedì scorso: «Il 38,81% delle persone arrestate l'anno scorso in Italia per reati vari è costituito da extracomunitari irregolari (171.907) e da persone di cittadinanza ignota o apolide (65.322)». E ieri la sua sortita più infelice sul pericolo rappresentato dai clandestini. «Chi entra in Italia violando la legge - ha detto Pisanu - difficilmente sfugge ai circuiti perversi del lavoro nero, della manovalanza criminale o della delinquenza di strada». Chiosando, riguardo al caso Varese: «Nessuna forma di giustizia privata è concepibile. Nessuno spazio a reazioni aberranti, al di fuori della legge».

Varese, caccia all'immigrato Vladimir: «Perdono»

Dopo la bagarre leghista e il tentativo di linciaggio parla il giovane omicida del barista: «Non volevo uccidere»

di Susanna Ripamonti / Varese

DOPO L'OMICIDIO di Claudio Meggiorin, il 23enne barista di Besano ammazzato mentre cercava di sedare una rissa, dopo le vendette e la caccia all'albanese scatenata dai nazi-skin e alimentata dalle manifestazioni leghiste, dopo l'assurdo furore che ha pro-

vocato un morto, due feriti, l'arresto dei due giovani albanesi accusati di omicidio, quello di tre teste rasate che hanno approfittato della situazione per dar sfogo all'odio razziale, ieri un barlume di ragionevolezza è timidamente emerso nella nebbiosa follia di questi due giorni. Dal carcere Vladimir Mnela, il 21enne albanese che ha ucciso Claudio ha chiesto perdono. Davanti al gip ha detto che tutto è nato da un accesso di rabbia incontenibile: «non volevo ucciderlo. Me ne sono reso conto solo dopo». Ha sostenuto di aver reagito violentemente perché «mi aveva offeso. Ho sentito un'ira improvvisa: solo quando mi hanno arrestato ho capito la gravità del mio gesto». Chiede scusa, ancora una volta Tina, la mamma di Fatjon, l'altro albanese di 17 anni coinvolto nell'omicidio. Da anni viveva a Besano con il marito, entrambi lavoravano, si erano perfettamente integrati senza avere mai uno scricchiolio, mai un problema con il vici-

se. E allora mi chiedo: un delitto tra italiani va bene, mentre uno tra albanesi e italiani è diverso?». Non sa che parole usare per chiedere scusa: «cosa si può dire a due genitori che hanno perso il loro unico figlio? Qualunque cosa dica temo che sia sbagliata». E dal carcere minorile Beccaria Fatjon non si da pace. Ha incontrato il suo avvocato, ha continuato a ripetergli: «Claudio è morto, il mio amico Claudio è morto». Dice che lui non c'entra, che non sapeva che Vladimir fosse armato di coltello. Il prefetto di Varese invita ad abbassare i toni, Daniele Marantelli, presidente dei Ds a Varese chiede che venga riunito il comitato per l'ordine pubblico, allargato a forze politiche e sociali per far fronte all'emergenza. «Varese - spiega - non può definirsi una zona a rischio criminalità, ma ha una collocazione strategica, a due passi dai confini della Svizzera, con l'aeroporto di Malpensa in casa, con un reddito elevato, e un benessere diffuso che la rende appetibile per la criminalità».

Ma questa vicenda non ha molto a che fare con la criminalità, con l'emarginazione o coi consueti scenari evocati per spiegare un delitto. Fatjon non è un emarginato, finita la scuola stava cercando lavoro, come qualunque giovane della sua età. Di Vladimir non si sa quasi nulla. Era in Italia da una settimana, aveva preso contatto con la famiglia di Fatjon che conosceva da tempo, perché in Albania erano vicini di casa. Nessuno conferma che avesse precedenti penali. Non c'è alcun nesso che autorizzi un collegamento tra immigrazione, clandestinità, criminalità. L'unico retroscena che emerge con chiarezza è il razzismo che cova sotto la cenere, pronto a esplodere ogni volta che episodi di violenza turbano la tranquilla provincia padana. I nazi-skin che lunedì hanno aggredito il primo albanese capitato a tiro e che hanno ferito un agente di polizia intonavano in massa l'inno delle «Camice nere», urlavano: «Albanesi tutti appesi, lo facciamo noi il processo, lo facciamo noi». Per il linciaggio sono stati arrestati Giuseppe Fittipladi di 39 anni e Francesco De Napoli di 32, altre due persone sono state denunciate e piede libero. Personaggi già noti per episodi di violenza, che fanno parte dei «Blood and Honour», la frangia più calda del tifoso organizzato varesino. Sono accusato di lesioni aggravate e odio razziale. Se l'erano presa con un albanese, lavoratore con regolare permesso di soggiorno, ma ovviamente non sarebbe un'attenuante se si fossero accaniti contro un clandestino, disoccupato.

giornalismo in camicia verde



**«La Padania»,
ossia «tanto sono
tutti uguali...»**

Da «La Padania» di ieri. Gli altri titoli della stessa pagina dicono: «Castelli: agire con la massima severità», «Tutto il Carroccio chiede di usare il pugno di ferro» e «Per certi reati esiste l'ergastolo».

Università, governo ko al primo esame L'opposizione blocca il ddl sui docenti. Ricercatori in sciopero della fame

di Fabio Amato / Roma

Il disegno di legge Moratti sul riordino dello stato giuridico dei docenti universitari approda al Parlamento e immediatamente ne esce a pezzi. Il governo è stato infatti battuto per la seconda volta in un giorno, dopo la sconfitta al Senato nella discussione sull'abrogazione dell'Ici sulle turbine delle centrali elettriche. Alla Camera, invece, è bastato un solo voto di scarto per approvare l'emendamento del centrosinistra che cancella l'intero articolo 1 del ddl Moratti, quello che ne contiene i principi fondamentali. Così, mentre il centrodestra puntava il dito sui suoi 180 assenti, l'intero centrosinistra si è scagliato contro un provvedimento più volte osteggiato. «Ab-

biamo cancellato l'articolo di una legge che l'intera Cdl giudicava di fondamentale importanza», ha detto Piero Ruzza della presidenza Ds; mentre Franco Bimbi, Margherita, ha commentato la «mancanza di un testo condiviso dai partiti del centrodestra». Della stessa opinione Enrico Panini, segretario della Flec Cgil, che ha parlato di «preoccupante linea governativa che sta provocando lo sfascio dell'università e della ricerca pubblica: il governo impertinente tenta di andare avanti nonostante le vistose spaccature all'interno della maggioranza».

La sconfitta del governo incontra il favore del Coordinamento nazionale dei ricercatori universitari, che ieri mattina aveva manifestato davanti a Montecitorio minacciando lo sciopero della fame, il blocco degli esami dal 20 al 27 giugno e l'astensione dalle sedute di laurea previste per giugno. «Si vuole chiudere ogni possibilità di fare ricerca nelle nostre università, istituzioni preposte proprio alla ricerca e alla formazione», aveva commentato Marco Merafina, responsabile del coordinamento dei ricercatori. Apertamente schierato contro il ddl anche Confindustria, per voce di Gianfelice Rocca, vicepresidente per l'educazione: «L'attuale testo priva ancora una volta i giovani più promettenti di speranze professionali». Critiche e sconfitta non fermano tuttavia il governo, che ha fatto sapere di avere unicamente rimandando ad

oggi la discussione del testo di legge. Di nuovo battaglia, quindi: l'eventuale approvazione di fatto equiparerebbe ricercatori e titolari di contratti di insegnamento sotto l'unica etichetta di professori aggregati, senza fare distinzione su un effettivo svolgimento del ruolo. L'accesso alla professione verrebbe poi affidato a «procedure selettive disciplinate da ciascuna università con propri regolamenti». Nella sostanza, cioè, nessuna regolamentazione di merito e di tutela della trasparenza. Tutto ciò senza aggiungere neanche un euro al bilancio universitario, anzi, riducendo l'investimento italiano nella ricerca sotto l'1,07% del Pil certificato dalla Commissione europea, contro una media nell'Unione dell'1,9%.

Scanzano: scorie e brogli, arrestato sindaco An

Operazione Antimafia: Altieri accusato anche di violenza privata. Con lui altri 14 in carcere

di Luigi Benelli / Roma

Due i filoni d'inchiesta che portano ad intrecci «politico-criminali». Corruzione, concussione, violenza privata e violazione della legge elettorale. Questi i motivi che hanno portato all'arresto da parte della Direzione distrettuale antimafia di Potenza del sindaco di Scanzano Jonico, Mario Altieri (An) e altre 14 persone fra cui un consigliere provinciale, Carmine Sabatino Casulli (An) e funzionari pubblici. Le inchieste rimandano ai depositi di scorie nucleari e i presunti brogli delle scorse Regionali. Le indagini si concentrano in particolare modo sul sindaco Altieri. All'indomani della decisione del Gover-

no di realizzare a Scanzano Jonico il deposito unico nazionale delle scorie radioattive, il paese lucano reagì con forti proteste. I cittadini bloccarono la statale e la linea ferroviaria fino alla grande manifestazione che, il 23 novembre 2003, costrinse l'esecutivo a fare marcia indietro. Secondo una delle accuse contestate, in quei giorni - quando molti si domandavano se il sindaco potesse davvero non sapere nulla di ciò che il Governo aveva deciso di fare a Scanzano - Altieri e altri dieci indagati intimidirono un consigliere comunale di opposizione, che fu costretto a dimettersi, il titolare di una radio privata e un giornalista. Tutti

avevano accusato il sindaco di aver tenuto comportamenti non corretti: in quell'occasione, secondo quanto sostengono gli investigatori, sarebbe avvenuta una «contrattazione» non meglio precisata tra il sindaco e personaggi della malavita locale «per mettere a tacere il dissenso» contro il primo cittadino. Per questo è arrivata l'accusa di aver intimidito almeno tre persone, ricorrendo al «metodo mafioso», attuato da presunti appartenenti allo «storico» clan Scarcea, da sempre dominatore nel Metapontino. La seconda inchiesta porta alle elezioni regionali del 17 e 18 aprile scorso: Altieri e altri quattro indagati avrebbero truccato il voto in alcune sezioni di Scanzano Jonico, poi

sequestrate dai carabinieri. L'obiettivo? Aiutare un candidato, poi eletto, appartenente allo stesso partito del sindaco (An). Le cimici piazzate in municipio sembrano dare ragione agli inquirenti: «In quella sezione mettemmi tizio presidente. Hai anche i nomi degli scrutatori». Ma Altieri si dice «assolutamente sereno, è tutta una grande bufala». Gli investigatori tirano dritto: «Per noi i brogli ci sono stati - spiega il procuratore della repubblica, Galante - e gli accertamenti continuano». Ferma la condanna del parlamentare lucano dei Ds, Piero Di Siena: «È del tutto evidente che vi è un'alterazione seria dei controlli democratici e un costante aggiramento della potestà delle istituzioni regionali».

BREVI

AutoveloX
Cassazione: non necessaria la contestazione immediata

È valida la contravvenzione con l'autoveloX anche senza contestazione immediata se l'apparecchio consente la verifica dell'infrazione solo dopo il transito del veicolo. A stabilirlo è stata la Cassazione che ha di fatto riabilitato i vecchi autoveloX visto che le nuove strumentazioni consentono di rilevare l'infrazione prima del passaggio dell'autoveicolo, con un puntamento laser a distanza, consentendo, quindi, la contestazione immediata al presunto trasgressore.

Camorra
Arrestato vicino a Roma il capo clan Vollarò

Pietro Vollarò, attuale reggente dell'omonimo clan camorristico operante a Portici, è stato arrestato ieri dal comando provinciale di Napoli. L'uomo era latitante dal gennaio 2004 ed era

sfuggito all'esecuzione di una ordinanza applicativa di custodia cautelare emessa dopo la sua condanna a 26 anni di reclusione per associazione per delinquere di tipo mafioso e traffico di stupefacenti. È stato catturato a Colferro (Roma) dai militari del nucleo operativo di Castello di Cisterna dove si era recato in visita nella casa di una sua figlia ventenne.

Racket
Chiude azienda dopo una serie di attentati a Vibo Valentia

Dopo l'undicesimo danneggiamento in sei anni, i titolari dell'azienda Vari di Soriano Calabro, che produce oggetti in vimini, plastica e resina, hanno deciso di chiudere definitivamente la loro attività. Il coordinamento nazionale delle associazioni antiracket esprime solidarietà all'imprenditore Pasquale Vari, di Vibo Valentia. «Chiediamo alle istituzioni regionali e nazionali - afferma Mimmo Cammisotto, vicepresidente della Federazione antiracket - che si facciano carico di questi problemi insostenibili prima che gli imprenditori onesti e produttivi chiudano bottega».